

spettanti ai nemici della Francia, e massime al re d'Inghilterra. Al quale proposito, lasciò intravedere disegni che potevano mettere la repubblica in grave imbarazzo.

Alle quali imputazioni, il Pesaro ed il Cornaro risposero cercando di ricondurre il discorso allo scopo principale, senza però lusingarsi d'averlo convinto, e senza nemmeno poterne ottenere nè una promessa, nè una positiva risposta. Onde quella conferenza ebbe fine con un invito di tornare all'indomani per aver tempo di riflettere più maturamente intorno a così importanti negozii.

Il giorno dopo, non appena gli si fecero innanzi, il generale francese dimandò ai due gentiluomini veneti se avevano pensato su quanto aveva detto; e, senza attendere risposta, aggiunse che, avendo dichiarato la repubblica francese di non volersi immischiare nella forma politica degli altrui governi, il senato poteva prendere, riguardo a Bergamo e a Brescia, quei provvedimenti che gli sarebbero parsi più opportuni; solo avesse cura di renderne prima avvertito, onde prevenire un possibile conflitto colle truppe francesi; mentre a lui, tutto bene esaminato, sembrava più conveniente aspettare la risposta del Direttorio.

Al che, i veneti legati gli fecero osservare quanto in simili contingenze potesse riescire funesto ogni minimo indugio, che lasciava tempo all'incendio rivoluzionario di estendersi. Ma egli bruscamente soggiunse che, per ciò, toccava al senato il provvedere, sapendo egli, del resto, come si fosse già dato ordine alle truppe di marciare verso la terra ferma.

Ed, a questo proposito, diede loro a leggere un rapporto